



# Incontro

## PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 12 - GENNAIO 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Pace

### *Parola data, Fiducia e Impegno*

«La buona politica è al servizio della pace» è il tema del messaggio, scelto da Papa Francesco per la 52° Giornata mondiale della pace che è stata celebrata il 1° gennaio 2019.

“La responsabilità politica” – si legge in un commento della Sala Stampa della Santa Sede – “appartiene ad ogni cittadino, e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare”. Questa missione consiste nel salvaguardare il diritto e nell’incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. Non c’è pace senza fiducia reciproca. E la fiducia ha come prima condizione **il rispetto della parola data. “L’impegno politico”** – che è una delle più alte espressioni della carità – “porta la preoccupazione per il futuro della vita e del pianeta, dei più giovani e dei più piccoli, nella loro sete di compimento”. Quando l’uomo è rispettato nei suoi diritti – come ricordava San Giovanni XXIII nell’Enciclica *Pacem in terris* (1963) – germoglia in lui il senso del dovere di rispettare i diritti degli altri. I diritti e i doveri dell’uomo accrescono la coscienza di appartenere a una stessa comunità, con gli altri e con Dio (cfr *ivi*, 45). Siamo pertanto chiamati a portare e ad annunciare la pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti.

La fede cristiana che professiamo ci ricorda che alla nascita di Gesù, gli angeli cantavano la pace e, quando morì, il Cristo ci lasciò un regalo: la sua pace. «Vi do la mia pace». Secondo gli insegnamenti dei

Profeti d’Israele che annunciarono la nascita di Cristo, inoltre, la pace è un frutto della giustizia e del diritto e allo stesso tempo un dono gratuito del tempo messianico. Perciò deve essere eliminato ogni tentativo di violenza, che ripete vecchi errori e quindi suscita odio, fanatismo e integralismo religioso, che sono nemici dell’armonia fra gli uomini.

San Giovanni Paolo II, perciò, affermava



che “la Chiesa non cessa mai di proclamare la verità, che la pace nel mondo affonda le sue radici nel cuore degli uomini, nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. La pace può essere soltanto il frutto di un cambiamento spirituale, che inizia nel cuore di ogni essere umano e che si diffonde attraverso le comunità”.

La pace, pertanto, deve essere sempre il fine: pace perseguita e difesa in ogni circostanza. A noi spetta di non ripetere il passato, un passato di violenza e distruzione. Immettiamoci nell’erto e difficile sentiero della pace, il solo sentiero che si adatti alla dignità umana, l’unico che conduca verso il vero compimento del destino dell’uomo, il solo che guidi verso il futuro in cui l’equità, la giustizia e la solidarietà sono realtà e non soltanto dei sogni lontani. E il Presidente della nostra

Repubblica Sergio Mattarella precisa anche che “la pace nasce dalla coerenza, dalla legalità, dal rispetto dell’altro, dal far proprie le speranze e le esigenze degli altri. La pace nasce dalla fatica di dire no quando è necessario”. Lo scrittore e psicoterapeuta indiano Anthony de Mello, a sua volta, ricordava anche che la pace è un regalo, non possiamo produrla noi, tanto meno crearla. Tutto ciò che possiamo fare è disporre i nostri cuori a riceverla. E il grande teologo Karl Rahner scriveva che “serviamo la pace solo se abbiamo davvero capito che possiamo assumerci delle responsabilità anche esitando o tacendo, se stimiamo i politici solo quando si dimostrano veri uomini in tutte le situazioni e non banali rappresentanti del nostro egoismo e quando sospettiamo dei politici che ci danno troppo ragione, confermando la nostra opinione. Avremo la beatitudine promessa dal Vangelo agli operatori di pace, quando combatteremo per la libertà nostra e per quella degli altri, e impareremo, piano piano, a sentire nostra l’ingiustizia commessa non solo verso noi stessi, ma anche verso gli altri”. Siamo persuasi che la pace dipende da noi, non da Dio. Lui ci ha dato l’intelligenza per ragionare e discernere le vie della pace politica, mettendo al centro dell’azione pubblica e della vita politica i valori autentici che, insieme ad una offerta politica fondata su un valido e coerente progetto culturale, sappia impegnare le forze migliori della società civile nell’attuazione di una sana politica che favorisca e garantisca la pace. ■

## Una politica della pace in mezzo alle pietre della violenza

Proponiamo ai nostri lettori alcuni spunti di riflessione proposti, padre Mauro Gambetti, Custode del Sacro Convento di Assisi, in occasione della veglia della giornata mondiale della pace nella basilica Inferiore di San Francesco.

La dinamica del regno di Dio spiegata dalla parabola ascoltata in questa veglia è la dinamica della storia dell'anno trascorso, della nostra storia? È questa la prospettiva dell'anno che si apre innanzi a noi?

**- Papa Francesco, per l'anno che si apre, auspica la pace nel cuore dell'uomo, tra gli uomini e con il pianeta; anzi pensa che dove è praticata la politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, in mezzo alle pietre della violenza la pace può sbocciare come un fragile fiore;**

- il leoncello e il vitello pascolano insieme; il bambino gioca con il serpente velenoso; nessuno è corrotto o sleale; tutti agiscono secondo giustizia e con bontà... questa la visione profetica di Isaia, che si realizzerà quando la conoscenza del Signore riempirà la terra.

In tutti questi casi, quando lo Spirito di Dio fa vibrare nei cuori la Parola dell'Amore, l'umanità è redenta e la creazione si rinnova: amore, pace, gioia, benevolenza, mansuetudine, umiltà, mitezza, dominio di sé... sono i frutti che circolano e vengono scambiati nel regno di Dio.

È accaduto questo nella nostra vita? o: quando accadrà questo? È importante saperlo, perché il passaggio che conta non è tanto dal vecchio al nuovo anno, quanto piuttosto dalle tenebre alla luce, dalla mentalità mondana all'intelligenza del regno di Dio. Certamente è stato gettato il seme in noi. Riflettiamo: i territori del mio cuore sono tutti evangelizzati?

Ad esempio: sicuramente ci è stato comunicato il Vangelo della misericordia. Ha colonizzato tutti gli anfratti del nostro cuore? Pensando a me, vedo delle aree non riconciliate: quando mi vien fatto un torto, non viene rispettata la parola data, gli impegni presi dai fratelli non sono assolti fedelmente... l'ira si accende in

me e ho bisogno di invocare la misericordia, per divenire misericordioso e fare un'azione di misericordia, che è a un tempo giusta e buona. Così, chi mi incontra, non vede il giudizio nei miei occhi, perché non c'è più. Per il nuovo anno chiedo il frutto maturo della misericordia che lascia solo a Dio il giudizio.

Ancora: ti ho amato di amore eterno, tu sei prezioso ai miei occhi... questa Parola di Dio è cresciuta in me fino a produrre un chicco pieno nella spiga? Alla fine di



questo anno io mi ritrovo con la consapevolezza che Dio è contento di me, non per quello che faccio, sempre imperfetto, ma per il pover'uomo che sono. Dio è contento di posare il suo sguardo su di me e di incontrare i miei occhi che lo cercano. Null'altro ormai dà valore alla mia esistenza. Così, chi mi incontra, mi conosce lieto. Per il nuovo anno chiedo che il sorriso di Dio su di me diventi il mio sorriso, su di me e sugli altri.

Infine, quante volte abbiamo sentito il saluto di pace! Pace a voi, dice il Risorto. Pace a te, pace a questa casa... In questo anno, è cresciuta in me la pace? Personalmente, penso di poter sottoscrivere la risposta che Piccarda dà a Dante nel III Canto del Paradiso. Nel cielo della Luna, il Poeta incontra le anime dei beati che sulla terra hanno pronunciato i voti religiosi ma non si sono mantenute fedeli ad essi per colpa di altri. E chiede a Piccarda:

“Ma dimmi: voi che siete qui felici, disiderate voi più alto loco per più vedere e per più farvi amici?”.

Cioè, non avete il desiderio di una condizione superiore ed essere più vicini a

Dio? Come dire: ma non vorresti fare altro nella tua vita? Essere in un eremo, più vicino a Dio, invece che al Sacro Convento? Oppure essere a Roma, più vicino alle radici della fede, al centro della cristianità? O nel convento di **Ravello** dove lo spettacolo della natura ti trascina e t'immerge in Dio?

“Con quelle altr'ombre pria sorrisse un poco;

da indi mi rispuose tanto lieta, ch'arder pareva d'amor nel primo foco:

«Frate, la nostra volontà quieta virtù di carità, che fa volerne sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. Chi è nella pace trasmette pace. Non vuoi essere altrove per essere più vicino a Dio e agli altri?»

No, non desidero essere altrove. Anch'io dico lo stesso. Ma poi, la risposta di Piccarda si articola ulteriormente per spiegare le ragioni della consonanza dei desideri dei beati con il volere divino, e conclude: E 'n la sua volontade è nostra pace: ell'è quel mare al qual tutto si move ciò ch'ella crea o che natura face»

E 'n la sua volontade è nostra pace: questa frase è posta all'ingresso dell'area del Santuario sul monte della Verna, dove Francesco ricevette le stimmate. Stare nella volontà di Dio è la pace ed è la porta di ingresso della beatitudine. Qui comincia il compimento del regno di Dio nei cuori. Per il nuovo anno chiedo di poter sperimentare nel corpo e nell'anima la volontà di Dio, il suo desiderio di amore che portò Gesù a sacrificarsi sulla croce senza consumarsi, per condividere fino in fondo la sua Vita. Come accadono queste cose? Non lo sa il seminatore della parabola, non lo so io, non lo sa nessuno (credo). Ma una cosa ho imparato e posso testimoniare: se nel cuore accolgo il Verbo del Padre e lo custodisco, dopo un anno vedo gli effetti dell'azione dello Spirito di Dio, che fa crescere in me quel seme e produce il chicco pieno nella spiga, un frutto del quale anche gli altri possono godere. Ringraziamo Dio e preghiamo gli uni per gli altri, perché siano copiosi i frutti del 2019. ■

Fonte: [sanfrancescopatronoditalia.it](http://sanfrancescopatronoditalia.it)

## Il Vangelo della Famiglia

Nonostante tutti i segnali di crisi che investono oggi la famiglia e ad onta dei tanti *profeti di sventura* che da tempo preconizzano la sua morte, possiamo dire con soddisfazione che il matrimonio e la famiglia mantengono ancora una sostanziale "tenuta" e che la maggioranza delle persone vede in essi le strutture più importanti della società, i luoghi di riferimento più autorevoli per l'umanizzazione della persona e della stessa comunità sociale. La famiglia certamente conosce nel nostro tempo rilevanti difficoltà e crisi di passaggio, ma non si può dire che essa abbia smarrito il suo valore, anzi il suo insostituibile ruolo nella costruzione dell'umanità.

Da credenti sappiamo che la ricchezza dell'istituto matrimoniale deriva dal progetto stesso di Dio, che concepisce l'uomo come essere di comunione, aperto all'amore, nella reciprocità della differenza complementare tra il maschile e il femminile e nella capacità di trasmettere la vita ad altri esseri umani. Si può dire che la famiglia è nata nel cuore stesso di Dio e riproduce nel tempo l'alleanza eterna di amore che Egli ha stretto con l'umanità. Di più: la famiglia dice in un linguaggio storicamente comprensibile quella che è la realtà stessa di Dio.

Nella sua verità essenziale,

infatti, Dio è in se stesso come una *famiglia*, una comunione d'amore tra l'eterno Amante, che è il Padre, e l'eterno Amato, che è il Figlio, uniti nell'eterno Amore, che è lo Spirito Santo. Dio uno e trino è anche la sorgente di ogni amore autentico: possiamo dire infatti che ogni amore dal Padre *provviene*, attra-

verso il Figlio *viene*, nello Spirito Santo *avviene*. Il Padre è l'eterna provenienza dell'amore, Colui dal quale ogni iniziativa di amore sgorga per dispiegarsi nella storia; il Figlio è il riceversi eterno dell'amore, in una dinamica in cui è essenziale non solo l'amare, ma anche il lasciarsi amare; e lo Spirito Santo è Colui nel quale ogni storia d'amore avviene qui ed ora, cioè si rende presente e si attualizza.

Ora, la famiglia è l'espressione umana-

quello che ha o sa fare; anzi, qualora possiede di meno o si trovi in una situazione di difficoltà, viene aiutato dagli altri. E su questa base di sussidiarietà la famiglia imposta anche la propria solidarietà interna, per la quale ognuno offre il proprio contributo al fine di costruire il bene comune.

Scavando ancora in questa relazione tra famiglia e Trinità, possiamo dire che all'origine della decisione matrimoniale e della successiva scelta procreativa c'è un

amore, la cui origine difficilmente si potrebbe porre fuori di Dio. In altri termini la scelta di sposare una determinata persona, della quale ci si è innamorati, come anche la responsabile decisione della coppia di mettere al mondo un figlio, provengono in ultima analisi da Dio. È Lui, infatti, che mette nel cuore questa straordinaria e per tanti versi indicibile tendenza a riversare nell'altro tutto il proprio potenziale d'amore; è Lui che fa innamorare di una specifica persona fra mille altre; è ancora Lui che concede all'uomo e alla donna la capacità di essere procreatori di nuove vite umane.

Questa constatazione, che fa sfuggire l'amore umano alle pericolose derive della mera attrazione fisica o del semplice sentimento per farce-

lo concepire come un robusto convincimento, ci fa dire che ogni persona nell'ambito della famiglia è un dono di Dio. Non sarebbe male che con una certa periodicità il marito e la moglie, i genitori e i figli dicessero reciprocamente l'uno all'altro: "*Tu sei un dono di Dio per me*". ■

**A cura della Redazione**



# Natale: capolavoro di Amore

Chi ha vissuto le feste natalizie a Ravello ha avuto modo di osservare che la Città della Musica offre in occasione del Natale un programma di tutto rispetto basato principalmente sul trionfo Fede, cultura, tradizioni. Ci soffermeremo sulle celebrazioni che si sono svolte nella Parrocchia di Santa Maria Assunta. Quest'anno il Presepe è stato allestito nel presbiterio già dalla prima Domenica di Avvento (fino al 2016 di solito il presepe veniva concluso in occasione della solennità dell'Immacolata), una scelta liturgica significativa che ha permesso veramente di tenere lo sguardo fisso sulla principale icona natalizia nel corso delle quattro settimane che precedono il 25 dicembre. La conclusione della novena di preparazione al Natale è avvenuta al mattino del 24 dicembre, riprendendo una tradizione che risale ai tempi del parroco don Francesco Camera. La celebrazione, iniziata alle ore 6:00 è stata presieduta dal parroco e da Padre Markus. Una esperienza di fede suggestiva che ha visto un buon numero di partecipanti che hanno vinto la tentazione di restare a dormire e hanno offerto questo piccolo sacrificio in preparazione al Natale del Signore. A creare il clima natalizio i canti accompagnati all'organo dall'appassionato amico Francesco Reale che,

con la disponibilità che lo caratterizza, è stato tra i primi a presentarsi all'insolito, per i ravellesi, appuntamento nella Basilica ex Cattedrale. A mezzogiorno le campane a distesa hanno annunciato, nel rispetto della tradizione propria di molti paesi della Costiera, la solennità ormai alle porte. A mezzanotte è iniziata la celebrazione della Messa della Notte. Altare, ambone e presepe i punti nevralgici su cui eravamo invitati a fissare lo sguardo. Tra candelabri e stelle di Natale, adagiata sull'altare, la bellissima

statua del Bambino, di recente restaurata e che è stata svelata nel momento in cui la Corale del Duomo, diretta dal M<sup>o</sup> Giancarlo Amorelli, ha intonato il Gloria in excelsis Deo maestoso, tratto al pari del dolcissimo Kyrie, del solenne Sanctus e del mistico Agnus Dei, dalla Missa "Beata Mater" di Campodónico. Terminato l'inno angelico, l'organo ha ceduto il posto alle tradizionali zampogne e ciaramelle che hanno accompagnato il corteo processionale che si è



snodato lungo Piazza Duomo. Ritornati in Duomo, la celebrazione è continuata come solito. All'omelia il parroco ha ribadito che *non c'è altra Verità al di fuori di Cristo che ha dato alla nostra vita un nuovo assetto. L'uomo vecchio, ha continuato il celebrante, aveva timore, paura di Dio, perché, essendo peccatore, temeva la punizione. Dalla notte di Natale le cose sono cambiate. Dio si fa bimbo non per spaventarci, scende nella nostra storia e non sconfigge la nostra vita. Gesù è il ponte che ci permette di andare dalle nostre angustie al*

*Padre, a Dio, senza timore. L'adagiato nella culla, ha proseguito don Angelo, è l'adagiato sulla Croce; è Colui che ringiovanisce la nostra vita, quella vita che il peccato fa invecchiare e rende brutta. Da qui l'invito a non considerare Cristo una medicina da prendere solo nel momento del bisogno, ma una Persona a cui fare spazio nella nostra esistenza sempre. Cristo è il Desiderato che con il Natale è diventato il senso del nostro vivere. Dopo la comunione in processione ci siamo recati al presepe per cantare il Te Deum di ringraziamento e ricevere la benedizione solenne. La mattina del 25 dicembre, alle 11:00, la santa Messa del giorno. In un clima di grande solennità favorito dai canti eseguiti dalla Corale, tra la meraviglia dei presenti, soprattutto dei turisti che hanno voluto condividere la gioia del Natale nella Parrocchia del Duomo, la proclamazione delle Letture e del Vangelo è stata fatta dagli amboni. Ancora una volta abbiamo potuto sperimentare la bellezza e la dignità dei due pulpiti che aiutano veramente a comprendere la grandezza, l'importanza e la centralità della Parola e confermano quanto di recente, nel corso di una visita al Duomo di Ravello, Mons. Piero Marini, cerimoniere di papa San Giovanni Paolo II, ha suggerito, ossia di proclamare ogni Domenica la Parola dai due stupendi amboni, eliminando l'altra struttura attualmente in uso. A Padre Markus, che concelebava, è toccato il compito di proclamare solennemente il Prologo giovanneo proprio dal Pulpito che è ornato dall'aquila, simbolo del quarto evangelista, che stringe tra gli artigli il cartiglio "In principio erat Verbum". Nell'omelia don Angelo ha parlato del Natale come capolavoro d'amore. L'uomo ha bisogno di sentirsi amato; sin dalla nascita ha bisogno di amore. La mancanza di amore porta alla depressione. L'amore però comporta l'esodo, ossia andare verso l'altro, per donarsi; un amore che non si*

Padre, a Dio, senza timore. L'adagiato nella culla, ha proseguito don Angelo, è l'adagiato sulla Croce; è Colui che ringiovanisce la nostra vita, quella vita che il peccato fa invecchiare e rende brutta. Da qui l'invito a non considerare Cristo una medicina da prendere solo nel momento del bisogno, ma una Persona a cui fare spazio nella nostra esistenza sempre. Cristo è il Desiderato che con il Natale è diventato il senso del nostro vivere. Dopo la comunione in processione ci siamo recati al presepe per cantare il Te Deum di ringraziamento e ricevere la benedizione solenne. La mattina del 25 dicembre, alle 11:00, la santa Messa del giorno. In un clima di grande solennità favorito dai canti eseguiti dalla Corale, tra la meraviglia dei presenti, soprattutto dei turisti che hanno voluto condividere la gioia del Natale nella Parrocchia del Duomo, la proclamazione delle Letture e del Vangelo è stata fatta dagli amboni. Ancora una volta abbiamo potuto sperimentare la bellezza e la dignità dei due pulpiti che aiutano veramente a comprendere la grandezza, l'importanza e la centralità della Parola e confermano quanto di recente, nel corso di una visita al Duomo di Ravello, Mons. Piero Marini, cerimoniere di papa San Giovanni Paolo II, ha suggerito, ossia di proclamare ogni Domenica la Parola dai due stupendi amboni, eliminando l'altra struttura attualmente in uso. A Padre Markus, che concelebava, è toccato il compito di proclamare solennemente il Prologo giovanneo proprio dal Pulpito che è ornato dall'aquila, simbolo del quarto evangelista, che stringe tra gli artigli il cartiglio "In principio erat Verbum". Nell'omelia don Angelo ha parlato del Natale come capolavoro d'amore. L'uomo ha bisogno di sentirsi amato; sin dalla nascita ha bisogno di amore. La mancanza di amore porta alla depressione. L'amore però comporta l'esodo, ossia andare verso l'altro, per donarsi; un amore che non si

dona non è amore e genera la cultura del sospetto, il giudizio e il pregiudizio. Dio, a differenza degli uomini che spesso amano a parole, ama con i fatti e il Natale lo conferma pienamente. Il Natale, ha sottolineato il celebrante, è la festa dell'amore non trattenuto, il capolavoro dell' Amore e chi si stringe a Cristo fa della sua vita un capolavoro di amore. Dopo aver dato alcuni suggerimenti per vivere una dimensione di amore vero nella famiglia, nella parrocchia, nella vita quotidiana don Angelo ha invitato ad essere costruttori di ponti, ricordando che saremo giudicati sull'amore e che il Natale, nel quale Cristo si è fatto ponte tra Dio e l'uomo, è la festa dell'Amore che ha annullato le distanze. La celebrazione, resa ancora più intensa dalla proclamazione del Canone Romano, si è conclusa davanti al presepe dove sono stati poi distribuiti i messaggi di auguri del nostro Arcivescovo, e dell'arcivescovo titolare di Ravello, Mons. Claudio Gugerotti, Nunzio apostolico in Ucraina, che "da una terra in guerra" ha invitato a pregare per la pace. Nella messa vespertina, il celebrante, Padre Markus Reichenbach, ha sottolineato che Dio ha voluto creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo con il libero arbitrio ha scelto il male, la morte. Il Signore però non ha rinunciato al suo originario di un uomo fatto a sua immagine e così con il Natale si è fatto creatura, ha assunto la natura umana. Tuttavia nasce in una stalla, fa annunciare la sua nascita ai pastori, ai reietti, a coloro che non erano considerati uomini, perché vuole che l'uomo prima di diventare figlio di Dio divenga uomo. Al M<sup>o</sup> Achille Camera è toccato il compito di accompagnare all'organo i canti di questa celebrazione vespertina della solennità del Natale 2018. La giornata del 26 dicembre, dedicata al protomartire Stefano, è stata caratterizzata da due momenti particolari. Alle 12:00, nei Giardini di Monsignore si è svolta la tradizionale Tombola di Santo Stefano, organizzata dal Comune di Ravello in collaborazione con l'Azione Cattolica, Ravello in scena e Forum dei giovani. Il ricavato, come avviene da dieci anni, è stato devoluto alla Mensa dei Poveri "San Francesco" di Salerno. E' stata una bella occasione per ritrovarsi "all'ombra del bel campanile" in un clima di amicizia e divertimento, ma

per uno scopo altamente qualificante, aiutare la mensa dei poveri, alla scuola del primo testimone di Cristo, santo Stefano, che gli apostoli avevano scelto insieme con altri anche per servire alle mense dei bisognosi e per altre opere di carità. Nel pomeriggio, nella chiesa di san Giovanni del Toro, definita "Caput et mater aliarum ecclesiarum parochialium civitatis" si è celebrata la messa in onore di Santo Stefano, per prepararsi spiritualmente ai due giorni in cui si commemoravano i mille anni della fondazione di questa antica Chiesa ravellese e di riflesso la storia del popolo cristiano ravellese. Presente alla celebrazione, presieduta da don Angelo, una famiglia napoletana, residente a Milano, che ricordava il 25° anniversario di

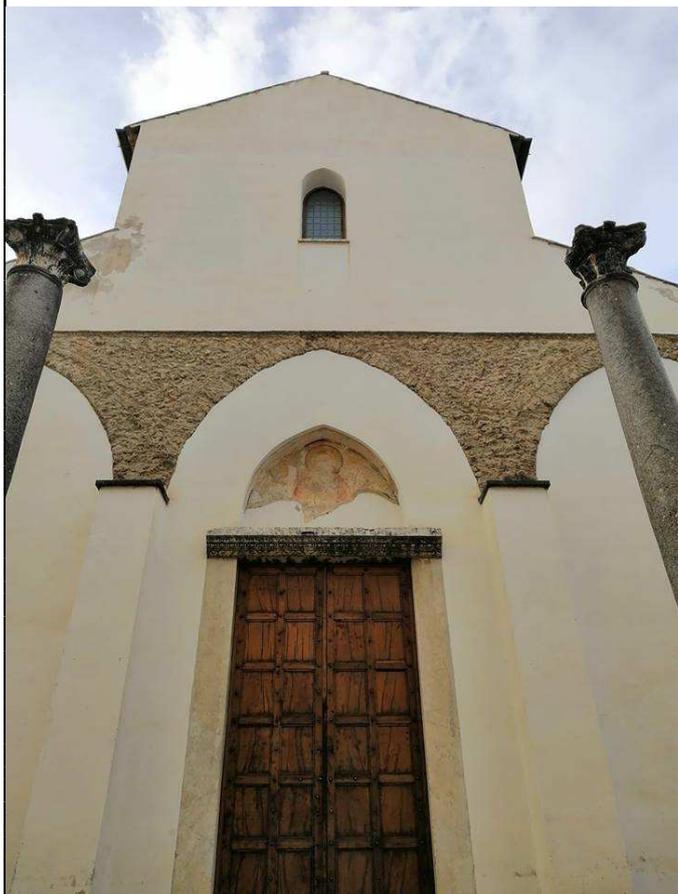
vano i preparativi per vivere al meglio la celebrazione di un avvenimento che ha segnato l'inizio del cammino di fede cristiana e culturale di Ravello, perché anche per la Città della Musica, la sua storia non è separabile dalla Fede. Un cammino che, attraverso i secoli, tra alti e bassi, continua ancora oggi, nonostante le difficoltà e le sfide che continuamente la nostra comunità, come del resto la Chiesa universale, è chiamata ad affrontare. Alle 18:00 ha avuto inizio la parte liturgica dell'evento. Mons. Enrico Dal Covolo, rettore emerito della Pontificia Università Lateranense, ha presieduto la messa solenne. Concelebranti l'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli, Don Angelo Mansi, Padre Bonaventura Gargano, Padre Markus Reichebach e



matrimonio. I due sposi si erano conosciuti proprio sul sagrato della Chiesa di san Giovanni e 25 anni fa vollero nella stessa Chiesa coronare il loro amore con il sacramento del matrimonio. Con le nozze di argento, circondata dall'affetto dei cinque figli, la coppia ha voluto rinnovare le promesse matrimoniali e il vincolo affettivo verso questo luogo sacro che tanta importanza ha avuto nel loro progetto di vita. Alcuni coristi della Corale del Duomo accompagnati all'organo da Francesco Reale hanno animato la celebrazione che ha commosso i due sposi i quali hanno ringraziato per l'accoglienza ricevuta. E siamo arrivati così ai giorni 27 e 28 dicembre, dedicati alla celebrazione di un grande evento di Fede, di storia e di cultura: il millenario della fondazione della Chiesa di san Giovanni del Toro (1018-2018). Sin dal mattino del 27, del resto come già nei giorni precedenti il Natale, ferve-

Don Luigi Di Martino. Il rito è iniziato con l'apertura della porta centrale della Chiesa accompagnata da una preghiera di ringraziamento e dal canto "Tollite hostias" di C. Saint Saens, eseguito dalla Corale del Duomo che ha animato la celebrazione accompagnata all'organo da Francesco Reale. E' seguita, sulle note dell'inno evangelico Benedictus, la venerazione dell'immagine della Madonna con il Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Nicola, raffigurata nel Polittico, attualmente esposto nella Pinacoteca del Duomo e per l'occasione riportato nella Chiesa di san Giovanni, dalla quale era stato trasferito al termine dei lavori di restauro che negli Anni 50 del secolo scorso tolsero, ahimè, al sacro edificio la veste barocca, dando ad esso l'attuale assetto.

**Continua a pagina 6**



sona. Il presule ha sottolineato questa modalità con la quale il Battista indica ad Andrea e a Giovanni il Maestro; li invita con il suo sguardo fisso su Gesù a guardare Cristo e a seguirlo. E i due discepoli obbediscono, si distaccano dal Battista, loro precedente maestro, e cambiano vita, perché il Precursore è stato un maestro così bravo da far capire loro che Cristo è Via Verità e Vita. E Giovanni l'evangelista, a distanza di 80 anni, ricorda con nostalgia quel momento. Bella anche la riflessione sul dialogo tra Gesù e i due discepoli: *Che cosa cercate? Dove abiti? Venite e vedrete.* Gesù, ha detto il cele-

la bella foto ricordo hanno concluso questo momento di ringraziamento al Signore. La giornata del 28 dicembre è stata caratterizzata dal Convegno di studi sul quale non mi soffermo, in quanto il dott. Salvatore Amato nel suo contributo sarà, come di consueto, puntuale ed esaustivo nel fare il resoconto dei validi e numerosi interventi degli illustri studiosi che hanno partecipato alla giornata di studi, conclusasi nel pomeriggio con la premiazione degli alunni dell'Istituto Comprensivo di Ravello-Scala, vincitori del concorso "La chiesa di san Giovanni del Toro: Mille anni di storia, di arte e di fede" e con il superbo concerto per pianoforte del M<sup>o</sup> Michele Campanella. Un altro momento forte di queste festività natalizie 2018-2019 è stato vissuto Domenica, 30 dicembre, Festa della Santa Famiglia. Dalle nove del mattino, il parroco e diversi collaboratori, accompagnati dagli zampognari, hanno visitato le famiglie della Parrocchia, sia per portare loro gli auguri natalizi, sia per lasciare un biglietto valido per vincere una bella statuina di Gesù Bambino, offerta da don Angelo e benedetta nel corso della messa delle 11 della quarta Domenica di Avvento. Anche questa una bella iniziativa che, come ha detto Lorenzo Imperato, uno dei collaboratori, ha suscitato gioia e commozione, in quanto soprattutto le persone anziane o ammalate hanno apprezzato moltissimo l'iniziativa. Nel corso della messa delle 11:00, è stato celebrato il Battesimo del piccolo Giulio Gherardi, figlio di Alberto e di Cristiana Di Lieto, che è entrato a far parte della grande famiglia della Chiesa. Nella messa vespertina invece si è svolta la Festa della Famiglia. Nell'omelia don Angelo ha sottolineato che dove passa Gesù c'è gioia e nasce quella inquietezza che ci porta ad agire perché tutto vada sempre meglio. Parlando della famiglia, il sacerdote ha ribadito che *la famiglia voluta da Dio è costituita da uomo e donna e che altre unioni sono frutto di ideologie errate, anche se occorre rispettare le persone che la pensano diversamente da noi.* Ha ricordato che anche Gesù ha scelto di nascere in una famiglia e che nella genealogia di Cristo non mancano personaggi dalla condotta poco cristallina, sottolineando che la "famiglia stile Mulino bianco" non esiste. Don Angelo ha auspicato famiglie solide, famiglie con le mani giunte, perché se manca il Signore nella vita di una famiglia

Mons. Soricelli nel saluto iniziale ha ringraziato Mons. Dal Covolo per aver accettato l'invito a presiedere la celebrazione nel millenario della Chiesa di san Giovanni del Toro di cui ha tracciato gli aspetti salienti sia come primo luogo di culto di Ravello, sia come monumento artistico. Dal canto suo Mons. Dal Covolo ha ricambiato il saluto e si è detto molto contento di aver accettato l'invito della Parrocchia di Santa Maria Assunta e degli altri enti promotori dell'evento, ringraziando per la ospitalità e la gentilezza che gli era stata riservata. Nell'omelia il rettore emerito della Lateranense, lasciando da parte la pagina evangelica propria della Festa di san Giovanni Evangelista, ha voluto invece commentare un altro passo del Vangelo di Giovanni nel quale sono presenti i due Giovanni, il Battista e l'apostolo evangelista. Una esegesi stupenda del testo giovanneo nel quale l'evangelista racconta il suo primo incontro con Gesù avvenuto alle quattro del pomeriggio di un giorno che per l'apostolo amato dal Signore resterà indimenticabile, perché segna l'invaghiamento per Colui che Giovanni Battista gli aveva indicato non attraverso le parole, ma con lo sguardo intenso di chi vuole conoscere la Verità, l'identità di una per-

brante, vuole chiarire l'oggetto della loro ricerca, il che cosa non il chi cercate; i due rispondono con un'altra domanda alla quale il Signore a sua volta pone l'invito: "Venite e vedrete". Nella risposta di Gesù c'è l'insegnamento decisivo, ossia che si segue il Messia solo stando con Lui e seguendo il futuro si dischiuderà. Ricordando la significativa indicazione temporale annotata dall'evangelista, Mons. Dal Covolo ha fatto notare che la celebrazione del millenario della consacrazione della Chiesa di san Giovanni del Toro è l'occasione buona per ridare al Signore il nostro amore; nel tempo che trascorre è l'occasione per riagganciarsi ai Santi che ci hanno preceduto, per scrivere il nostro nome in quella casella che san Giovanni Evangelista lascia vuota nel suo Vangelo, dal momento che non dice mai il proprio nome. Il presule bresciano ha concluso con l'augurio che ognuno di noi possa riempire quella casella, perché significa che seguiamo Gesù, come il Battista e l'evangelista, ossia che siamo Santi e ci ha ricordato che non vi è tristezza maggiore di quella di non essere santi. Il saluto del dott. Salvatore Ulisse Di Palma, vice sindaco di Ravello, che ha donato a Mons. Dal Covolo tre volumi relativi alla storia di Ravello e



o di un singolo generalmente si hanno conseguenze nefaste.

Rivolgendosi ai mariti e alle mogli presenti alla celebrazione ha chiesto loro di essere "sommozzatori" l'uno dell'altra e non "nuotatori", per indicare che l'amore vero si mantiene se marito e moglie scendono nell'intimo l'uno dell'altro e non si fermano alla superficie. Infine l'appello a vivere la Domenica come famiglia, perché intorno a Gesù la famiglia cresce.

Gli sposi hanno poi rinnovato le promesse matrimoniali in un clima di grande commozione. Al termine della celebrazione allietata dai canti natalizi accompagnati all'organo dal M<sup>o</sup> Achille Camera, la statuetta di Gesù Bambino è stata assegnata a Lucia Di Palma in possesso del biglietto vincente.

A conclusione poi della Domenica dedicata alla Santa Famiglia, come omaggio a tutte le famiglie, c'è stato il Concerto per tastiera e flauto tenuto dagli insuperabili Pantaleone e Antonio Sammarco che, come già in altre occasioni, hanno dato prova della loro bravura.

Per la serie "Arte in famiglia"! E siamo così giunti al 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno civile. La statua della Madonna di Pompei esposta solennemente ci ha ricordato che il nuovo anno non poteva

cominciare senza l'aiuto della Mamma celeste che, come le nostre mamme, non smette di raccomandarci di essere buoni e di seguire Gesù.

Nell'omelia padre Markus, che ha presieduto la celebrazione insieme con don Angelo, prendendo spunto dal fatto che si era in pochi, ha voluto sottolineare che oggi si è perso il senso della gratitudine e siamo diventati incapaci di rendere grazie a Colui che comunque ogni giorno ci benedice.

Il nostro essere pieni di noi, ha proseguito il celebrante, ci fa dare tutto per scontato e non ci fa comprendere il senso di ciò che Dio ci dona e di conseguenza non sappiamo ringraziare il Signore, anche attraverso la preghiera più importante, ossia l'Eucaristia che significa proprio "ringraziamento".

Dopo la comunione, il canto solenne del Te Deum accompagnato all'organo dal M<sup>o</sup> Giancarlo Amorelli, mentre le campane a distesa annunciavano all'esterno che la Comunità dei credenti, la Chiesa di Ravello, anche se attraverso un numero esiguo di battezzati, in unione con la chiesa universale, si era riunita in preghiera per ringraziare, a nome di tutti, il Signore per i doni elargiti nel corso dell'anno ormai alla fine. E le campane hanno suo-

nato anche allo scoccare della mezzanotte. Un ulteriore segno per ricordare, nel clima festaiolo e legittimamente distratto del Capodanno, che ogni istante, ogni giorno e ogni anno sono doni di Dio. Diversamente dal 31 dicembre, il primo gennaio il Duomo si è riempito e molti turisti hanno avuto l'opportunità di vivere con noi la bella e solenne celebrazione liturgica iniziata alle 11:00. La Corale diretta dal M<sup>o</sup> Amorelli ha svolto il suo compito in modo egregio, meritando al termine del rito il plauso e il ringrazia-

mento sincero che don Angelo ha rivolto al Maestro e ai coristi per aver aiutato a vivere e a celebrare ancora meglio l'Eucaristia.

Nell'omelia don Angelo ha evidenziato che *davanti all'altare del Signore non si mettono oroscopi, ma la nudità della nostra esistenza e che il Signore è padrone del tempo e dà tutto se stesso perché noi lo viviamo con grazia. A Betlemme, ha continuato, Gesù, cerniera tra vecchia e nuova storia, che segna la nuova cronologia dell'umanità in una concezione lineare del tempo e non più circolare come credevano gli antichi, ha dato l'equipaggiamento per vivere alla scuola di Dio, cancellando paure e timori. Quando dimentichiamo questo, il nostro tempo diventa miseria.*

Dopo aver brevemente commentato la bellezza e la profondità della benedizione presente nella prima lettura del giorno, don Angelo ha parlato anche della 52ma Giornata della Pace, citando i punti salienti del Messaggio del Papa, che poi è stato distribuito ai fedeli al termine della Messa. E con l'augurio di vivere un anno alla scuola del Signore, Principe della pace, concludiamo questa nostra cronaca.

■  
**Roberto Palumbo**

## Uno straordinario successo: I mille anni della Chiesa di San Giovanni del Toro

Il 27 e 28 dicembre, a Ravello, si è celebrato, attraverso un ricco e qualificato programma di iniziative, il millenario della chiesa di San Giovanni del Toro, la cui fondazione risale, appunto, al 1018, quando il presbitero Giovanni vendeva un castagneto, una vigna e una terra incolta, situata nella località Toro, a un gruppo di abitanti di Ravello, che "con l'ispirazione della bontà del Signore" e per la redenzione delle loro anime, decisero di costruire una chiesa e dedicarla a san Giovanni Battista.

La due giorni di celebrazioni si è aperta, giovedì 27 dicembre, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Enrico Dal Covolo, rettore emerito della Pontificia Università Lateranense, e concelebrata dall'Arcivescovo di Amalfi Cava – de'Tirreni, Mons. Orazio Soricelli, da Don Angelo Mansi, Don Luigi De Martino e dai padri conventuali Bonaventura Gargano, guardiano del Convento dei Frati Minori Conventuali di Ravello, e P. Marcus Reichenbach.

In apertura della celebrazione, sull'atrio della millenaria chiesa, si è tenuto un momento di preghiera e un simbolico gesto di apertura del portale centrale, restaurato per l'occasione dal maestro Raffaele Amato, che ha introdotto il clero e il popolo all'interno del complesso monumentale per l'esposizione alla pubblica venerazione del polittico un tempo collocato sull'altare maggiore di San Giovanni del Toro e oggi nella Pinacoteca del Duomo di Ravello.

L'animazione liturgica è stata curata dai ministranti del Duomo e dalla corale del Duomo di Ravello, guidata all'organo da Francesco Reale.

Nell'appassionata e profonda omelia, Mons. Dal Covolo ha legato le figure del Battista e dell'Evangelista, proprio nel giorno in cui la chiesa celebrava la festa dell'Apостоfo.

Al termine della celebrazione, la Città di Ravello ha offerto al celebrante tre volumi di storia locale, a suggerire soprattutto le ragioni culturali dell'iniziativa millenaria. Ragioni che hanno poi avuto la loro manifestazione più evidente negli appuntamenti del 28 dicembre, a partire dalla Giornata di Studi dal titolo: "Caput et mater

alium ecclesiarum parochialium civitatis. La chiesa di San Giovanni del Toro nel millenario della sua fondazione (1018-2018)".

I saluti iniziali sono stati offerti dal presidente dell'Associazione Ravello Nostra, Avv. Paolo Imperato, dall'Assessore Natalia Pinto, per il Comune di Ravello, da S.E. il Padre Abate della SS. Trinità di Cava de'Tirreni, Dom Michele Petruzzel-



li, dal Parroco di S. Maria Assunta di Ravello, Don Angelo Mansi, e dal presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Dott. Alfonso Andria, che ha ricordato la sua lunga frequentazione con Ravello e il rapporto con Don Giuseppe Imperato Senior, primo presidente dell'Associazione "Ravello Nostra".

Proprio dal ricordo di Don Giuseppe Imperato senior e dal valore storico della tradizione culturale ha preso le mosse l'introduzione ai lavori del Prof. Gerardo Sangermano, già ordinario di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Salerno, che ha definito "il caro Don Pepino" una sorta di *genius loci* ravellese. Lo storico ha precisato, inoltre, come la Chiesa sia l'unica istituzione attualmente operante che può vantare la possibilità di celebrare centenari e millenari, e che essa, ancora oggi, sia depositaria di buona parte del patrimonio culturale dell'umanità.

Il primo dei relatori è stata la prof.ssa Giu-

liana Capriolo, docente di Paleografia Latina e Diplomatica presso l'Università degli Studi di Salerno, nella relazione dal titolo: "La chiesa di San Giovanni del Toro tra storia e documentazione", in cui ha parlato delle caratteristiche formali del documento di fondazione di San Giovanni del Toro e dei processi di formazione del documento privato nell'ambito amalfitano e ravellese tra XI e XII secolo e le sue differenze e analogie con l'area napoletana.

L'analisi del documento ha preceduto la riflessione storica, condotta con la consueta attenzione e puntualità dal Prof. Giuseppe Gargano, Direttore scientifico del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, che ha fornito una serie di dati sull'evoluzione urbanistica e sociale della Ravello dell'XI secolo, da locus a *Civitas* episcopale, rilevando, tra l'altro, l'esistenza di alcuni indicatori che sarebbero all'origine della formazione della comunità urbana prima ancora dell'istituzione della sede vescovile.

La funzionalità liturgica e le vicende moderne della chiesa di San Giovanni del Toro sono state trattate con dovizia di particolari da Don Luigi De Martino, Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di Amalfi, che ha collazionato alcune fonti di età moderna, per circoscriverle nella giusta dimensione storica.

L'ultimo contributo della Giornata di Studi è stato del Prof. Antonio Milone, docente di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", che con acume scientifico ha collocato la vicenda architettonica del luogo di culto in due momenti: un primo edificio dell'XI secolo di cui non resterebbero elementi architettonici e un secondo, l'attuale, costruito tra XII e XIII secolo, culminante con l'altare realizzato da Giovanni figlio di Filippo Frezza e consacrato nel giugno del 1276. Approfondita analisi è stata dedicata, infine, all'arredo architettonico, allo spazio funerario e agli elementi pittorici.

Dopo l'intensa Giornata di Studi, nel pomeriggio del 28 dicembre, è stato presentato il documentario realizzato da Francesco Domenico D'Auria: "San Giovanni del Toro: oltre lo stupore muto delle pietre", a cura



## OMELIA NEL MILLESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI DEL TORO Ravello, 27 dicembre 2018

Illustri Autorità e cari fedeli, celebriamo questa solenne Eucaristia nel millesimo anniversario della fondazione della chiesa di San Giovanni del Toro, *Caput et mater aliarum ecclesiarum parochialium civitatis*.

Le origini della fondazione collegano strettamente tra loro i due santi Giovanni, il Battista – a cui la chiesa è dedicata – e l'Evangelista – del quale oggi ricorre la festa liturgica.

Così, invece di meditare sul brano evangelico che abbiamo appena ascoltato – un brano straordinario, che racconta la corsa d'amore del discepolo al sepolcro del Signore risorto: cfr. Giovanni 20,1-8 – preferisco concentrare la nostra attenzione su un'altra scena del Vangelo di Giovanni, l'unica nella quale sono presenti tutti e due i nostri santi, il Battista e l'Evangelista insieme.

Bisogna notare però che il quarto Vangelo non usa mai questo termine, *baptistés*. Così ne risulta valorizzata in massimo grado la funzione di "precursore" e di "testimone" di Cristo. Noi però, per comodità, continueremo a chiamarlo così "il Battista".

D'altra parte – ed è questo il giallo del quarto Vangelo – l'altro Giovanni, l'Evangelista, non rivela mai il proprio nome lungo tutto il suo Vangelo. Ma noi sappiamo bene chi è. E' l'*agapetós*, il discepolo amato, colui che ha poggiato il capo, nella cena, sul cuore del Maestro. L'assenza del suo nome lungo tutto il Vangelo lascia come una "casella vuota". Così ogni discepolo la può riempire con il proprio nome.

Il discepolo amato può essere ciascuno di noi, puoi essere tu, nobile popolo di Ravello. Basta che lo voglia.

1. Ed ecco la scena su cui mediteremo, tratta dal primo capitolo del Vangelo di Giovanni (1,35-39):

*Il giorno dopo [il battesimo], Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli. Fissando lo sguardo su Gesù che passava, Giovanni dice: 'Ecco l'Agnello di Dio!'. E i suoi due discepo-*

*li, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, dice loro: 'Che cosa cercate?'. Gli risposero: 'Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?'. Rispose loro: 'Venite e vedrete'. An-darono dunque, e videro dove egli dimorava, e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

Dunque, i personaggi che compaiono in questa scena sono il Battista, poi Gesù, e, infine, due discepoli dello stesso Battista: essi sono Giovanni l'Evangelista e Andrea, il fratello di Simon Pietro.

2. Ripercorriamo i passaggi salienti di questa scena.

*Giovanni stava di nuovo là:* il Battista compare qui, sulla scena, come una figura ferma, immobile. Così appunto è suggerito dal verbo *stare* coniugato all'imperfetto, e dall'annotazione che egli si trovava nello stesso luogo del giorno precedente: è trascorsa la notte, dopo il battesimo di Gesù, ma Giovanni non si è mosso.

In effetti, in questa sezione del quarto Vangelo la figura del Battista non è mai accompagnata da verbi di movimento. La sua funzione non è quella di andare alla ricerca di Gesù, e poi di seguirlo. E' Gesù che si muove, non il suo precursore. Invece, la funzione del precursore e del testimone è quella di accorgersi di Gesù quando passa, di riconoscerlo e di additarlo. Egli è colui che ha visto e che testimonia lungo la storia. Si può notare infatti che Giovanni è descritto all'imperfetto (*stava*), ma parla al presente (*dice*): la testimonianza del Battista è un fondamento fermo per la fede dei credenti di ogni tempo, anche mille o duemila anni dopo.

*Fissato lo sguardo su Gesù che passava:* il participio *emblépsas* (*fissato lo sguardo*) indica un guardare intenso e penetrante, scrutatore, come quando si vuole identificare la verità di una persona. In realtà, Giovanni vuol attirare l'attenzione dei suoi discepoli, perché guardino Gesù che passa: sembra quasi che egli faccia di tutto perché il suo sguardo divenga quello dei discepoli.

dell'Associazione "Ravello Nostra", nel quale hanno portato il proprio contributo Salvatore Amato, Archivistico di Stato, Luigi Buonocore, Storico dell'Arte, e Giovanni Villani, Funzionario Architetto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino.

Al termine si è tenuta la premiazione degli alunni dell'Istituto Comprensivo Statale "Ravello – Scala", che hanno partecipato al bando di concorso: "La chiesa di San Giovanni del Toro: Mille anni di storia, di arte e di fede". I lavori presentati, riguardanti la creazione di un elaborato scritto, di un'opera grafica o pittorica, di un video o elaborato multimediale e, infine, anche se non previsto dal bando, di un'opera plastica tridimensionale, sono stati valutati dalla commissione composta dal Prof. Giuseppe Gargano, Don Angelo Mansi, Prof. Alfonso Mansi e Avv. Paolo Imperato, che ha premiato i prodotti più qualificati, in buona parte realizzati dalle classi di Scala.

Nella breve conclusione, affidata a Mons. Dal Covolo, il rettore emerito della Pontificia Università Lateranense ha consegnato ai ragazzi due frasi: "La cultura è come una penna, di cui i ragazzi sono l'inchiostro" e "*Historia magistra vitae*".

Le note di Beethoven, Schumann, Liszt, magistralmente interpretate dal Maestro Michele Campanella, hanno concluso il cartellone degli eventi del millenario, suggellando mille anni di storia, di arte e di fede. ■

**Salvatore Amato**

**Continua a pagina 10**

Ancora oggi, il Battista ci invita a fissare lo sguardo su Gesù.

E Gesù passa.

Potremmo dire che inizia qui un "cortometraggio", girato al rallentatore: a molti anni di distanza Giovanni, il discepolo amato che scrive il racconto, rivive, dietro un velo di cocente nostalgia, la scena del suo primo incontro con Gesù.

*I due discepoli seguirono Gesù:* il distacco, che ogni sequela comporta, non è qui dalla barca e dal padre, ma dal precedente maestro. E non è certo un distacco da poco. Cambiare il maestro – special-

intenzionale. E il verbo *guardare* (*theáomai*) non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indu-giando. Gesù ha osservato per qualche istante il cammino dei due discepoli.

Dopo un tratto per-corso in silenzio, egli pone la domanda decisiva: "Che cosa cercate?"

Sono queste *le prime parole che Gesù pronuncia nel quarto Vangelo*, e questa è chiaramente la prima domanda che va posta a chi si mette alla sua sequela. C'è, in effetti, un rapporto stretto tra questa domanda e la sequela di Gesù. *Le ultime*

care la risposta del chiamato, e per invitarlo a prendere piena coscienza dell'oggetto della sua ricerca.

*Cercare* (*zetéin*) esprime la passione, lo slancio, il desiderio che sta al di sopra di tutti gli altri. Ebbene, qual è il tuo desiderio primario, come discepolo? La domanda di Gesù fa capire che si può andargli dietro con desideri sbagliati o insufficienti. Ci possono essere se-quele sbagliate: per esempio quella della folla, o degli apostoli stessi, nei primi capitoli del Vangelo di Marco.

*Maestro, dove dimori?*: alla domanda di Gesù, i due discepoli – evidentemente imbarazzati dalla domanda, e incapaci di rispondere lì per lì – intervengono a loro volta con un'altra domanda.

Come tutti i verbi del racconto, anche il verbo *dimorare* (ma anzitutto *rimanere*: in greco è sempre *ménein*) può semplicemente significare "risiedere", "soggiornare", "alloggiare". In questo caso i due discepoli chiedono a Gesù dove abita, dove tiene la sua scuola, dove si può trovarlo. Ma questa è solo la superficie del verbo. Nel quarto Vangelo *ménein* assume un profondo significato teologico: più che indicare l'ambiente materiale, indica l'ambiente esistenziale e personale in cui uno abita. E' addirittura un termine-chiave del



mente nelle "scuole" antiche – significava cambiare la vita. E' da notare che i due discepoli del Battista non lasciano il maestro di prima per qualche insoddisfazione. E' il Battista stesso che indica loro la strada giusta: Gesù, la via, la verità, la vita!

*Seguire* (*akolouthéin*) non è un verbo qualsiasi. Sul piano esteriore dei fatti potrebbe semplicemente significare che i due discepoli vanno dietro a Gesù per sincerarsi della sua identità e del suo domicilio. Su un piano più profondo e simbolico – che è quello dell'evangelista e del lettore – *sequire* indica l'adesione esistenziale profonda del discepolo.

*Seguire* significa *camminare insieme*, ma *dietro*, non davanti né a lato. E' il Maestro che decide la strada, non il discepolo.

*Gesù si voltò e, vedendo che lo seguivano, dice: 'Che cosa cercate?':* voltandosi e guardandoli, Gesù prende l'iniziativa. Per guardarli ha dovuto girarsi: un gesto voluto e

*parole del Signore nel quarto Vangelo*, invece, sono rivolte a Pietro: *Tu, seguimi!* (21,22). In mezzo, tra le prime e le ultime parole di Gesù, si snoda tutta intera la via del Maestro e del discepolo. Quasi a dire: il risultato corretto della ricerca del discepolo è la fedele sequela di Gesù.

La domanda di Gesù – che per il suo spessore esistenziale possiamo mettere in parallelo con la domanda di Dio sul monte Oreb: *Che cosa fai qui, Elia?* – obbliga chi si è messo in cammino con lui a interrogarsi: che cosa si aspetta da Gesù? Perché lo cerca?

E' da notare che con la sua domanda Gesù non chiede *chi*, ma *che cosa*. Non dunque: "Cercate me?", che sarebbe ovvio. Ma: "Che cosa sperate di ottenere, seguendo-mi? Che cosa vi ripromettete da me?". Gesù interroga non tanto per informarsi, perché egli conosce tutto fin dall'inizio, e penetra i cuori. Egli domanda per provo-

vocabolario giovanneo, ed esprime la più profonda comunione con Gesù. La sua parola-testamento agli apostoli, nei discorsi della cena, è proprio questa: *Rimanete nel mio amore* (15,9).

Egli stesso, il Maestro, è colui che è, fin dal principio, *verso il grembo del Padre* (1,18), cioè in una tensione inesausta d'amore verso di lui.

Ecco dunque dove risiede Gesù; ecco dove sono chiamati a risiedere gli apostoli: nell'Amore stesso che lega tra loro, da sempre, il Padre e il Figlio.

*Venite e vedrete:* in verità, Gesù non dice che cosa vedranno, né quando. E proprio qui troviamo un insegnamento decisivo per il discepolo. E' stando con lui che il futuro si dischiude. *Seguire* Gesù non significa "sapere già" dove egli conduce.

Un pensiero analogo si trova nei discorsi della cena, quando Gesù dice ai discepoli: *Del luogo dove io vado, voi conoscete la via.* A

Tommaso queste parole sembrano nebulose, e sollecita Gesù a spiegarsi meglio: *Signore, gli chiede, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?* (14,5). Tommaso è convinto, come tutti, che per conoscere la strada bisogna prima conoscere la mèta a cui si vuole arrivare. Per Gesù è vero il contrario: quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla mèta giusta. La via è seguire Gesù. Ciò che importa è fare questo cammino. Della mèta bisogna fidarsi! Lui, il Signore, ce l'ha promessa!

Gesù non è stato nebuloso con Tommaso, ma chiaro. Ha però rovesciato il modo comune di pensare: non prima la conoscenza della mèta, e poi l'individuazione della strada che vi conduce, ma prima la strada.

E i discepoli – su invito di Gesù – vanno, vedono, dimorano. *Andare, vedere e dimorare* sono tre verbi che tracciano la trama del discepolato.

Curiosamente l'evangelista annota l'ora: erano circa le quattro del pomeriggio.

In verità, è questa l'ora dell'“invaghimento” del discepolo amato. A circa settant'anni di distanza, Giovanni ricorda con nostalgia l'ora del suo invaghimento per Gesù.

E qual è l'ora del mio innamoramento per Gesù?

**3.** Cari fratelli e sorelle, questa solenne ricorrenza storica dei mille anni dalla fondazione della nostra chiesa di San Giovanni del Toro è un'occasione propizia.

E' l'occasione buona per rifare nuovo il nostro amore per Gesù. E' l'occasione, nel tempo che inesorabilmente trascorre, per riagganciarci alla cordata dei santi che ci hanno preceduto: il Battista, testimone e precursore di Gesù e l'Evangelista, il discepolo amato che – a partire da quelle quattro del pomeriggio – non ha mai lasciato Gesù.

Anche noi oggi, come comunità di Ravello e delle chiese limitrofe, vogliamo abbracciare Gesù e il suo progetto di vita, di croce e di risurrezione.

Nella casella senza nome del discepolo amato possiamo scrivere il nostro nome... E ricordiamocelo sempre!

Non può esserci che una sola tristezza: quella di non essere santi, quella di non amare Gesù. ■

+ Enrico Dal Covolo

## La Professione Solenne di Suor Angela e la presenza Clariana a Ravello



L'8 dicembre 2018, Solennità dell'Immacolata Concezione, il Giornale on-line “Il Vescovado” riportava l'importante notizia che ci preme conservare e riportare per la storia ravellese:

*“Gioia ed emozione ieri sera nella Chiesa del Monastero di Santa Chiara a Ravello per la professione solenne di suor Angela Maria. Dopo diversi anni di preparazione, la giovane religiosa indiana, farmacista e infermiera impegnata in azioni umanitarie, ha realizzato il suo desiderio di diventare “Sposa di Cristo” per sempre. La cerimonia è stata officiata dall'arcivescovo Orazio Soricelli. Dopo la proclamazione del Vangelo, la professione solenne con suor Angela Maria seduta davanti all'altare che ha ricevuto una lampada accesa, segno della fede che ha conservato intatta fino ad oggi. Subito dopo il Vescovo l'ha interrogata sulle sue volontà e con una preghiera di consacrazione ha accolto la sua decisione di far parte della Comunità delle Clarisse. È seguita l'invocazione ai Santi con il canto delle litanie mentre la suora era distesa a terra in segno di profonda invocazione. La professione alla badessa, Suor Agnese, il momento più sentito. La Badessa, seduta davanti all'altare, ha accolto la suora con due suore testimoni, prendendole le mani nelle sue. Suor Angela Maria ha professo giuramento di obbedienza, castità e povertà. Il momento è stato capace di generare grande commozione tra i fedeli della comunità*

*ravellese che hanno gremito la piccola chiesa. Poi la firma del registro, come avviene per i matrimoni. Infine il simbolo delle nozze con Cristo e l'assimilazione alle sue sofferenze: il Vescovo ha messo al dito di suor Angela Maria l'anello e sul suo capo la corona di spine”.*

L'8 dicembre 2018 il Signore ha concesso a tutta la comunità ravellese, consacrati e non, un'altra Sorella che si aggiunge alla lunga e plurisecolare lista di Clarisse Urbaniste del Monastero di S. Chiara in Ravello, Sr. Angela Maria Punnackal. Consentitemi di esprimermi in questo modo perché convinta che il Monastero clariano di Ravello sia ormai parte integrante e storicamente importante per la città tutta. La presenza francescano-clariana nel nostro territorio continua a rinnovarsi attraverso questi piccoli segni di vitalità che il Padre delle misericordie ci dona, lasciandoci solo la possibilità di accogliere nella nostra povertà di figli bisognosi del suo amore. E proprio questo sentimento di gratitudine stupita e speranza gioiosa ha caratterizzato tutta celebrazione eucaristica in occasione della professione solenne di Sr. Angela Maria nella Solennità dell'Immacolata Concezione, patrona di tutto l'ordine francescano. Alla presenza infatti di molti fedeli e del nostro Arcivescovo, S.E. Orazio Soricelli, la nostra consorella ha pronunciato i suoi voti defi-

nitivi davanti alla Chiesa tutta universale rendendosi disponibile alla volontà di Dio Padre, nel Figlio Suo Gesù Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo, nell'ambito del carisma francescano-clariano. Sicuramente in tanti si saranno interrogati sul senso e significato attuale di una consacrazione alla vita contemplativa come quella di Sr. Angela e di noi tutte. Tenterò una breve risposta nella speranza di poter essere di aiuto nella comprensione di un tale mistero. Si perché si tratta semplicemente di un mistero che proprio perché tale capiremo fino in fondo tutti, incluse noi contemplative, solo quando Dio stesso vorrà rivelarcelo alla fine dei tempi. La vocazione alla vita contemplativa clariana è una chiamata a vivere una vita cristiana radicale evangelica e cioè «osservare il santo vangelo», «seguire l'insegnamento e le tracce del Signore». Questo significa però un primato dell'essere sul fare in equivalenza al primato dell'essere sull'avere. Il fare è assolutamente necessario per l'uomo e per il cristiano, ma dipende dall'essere. Essere una donna evangelica: questa è la nostra chiamata. Nessuna fuga dal mondo né fuga dalla chiesa, ma essere quello che siamo; le diaconie che assumiamo sono accidentali, non sono un nostro scopo. La fecondità specifica della vita contemplativa infatti deriva anzitutto dal suo essere, dall'evento che il contemplativo ha vissuto, da quell'antropologia in atto che è stata la sua Pasqua nel crogiolo del deserto, dall'uomo nuovo che per pura grazia egli è diventato. È questo che importa per la storia della salvezza oggi, perché il regno venga fin da ora, senza che egli sappia né come né perché.

È evidente che oggi è di difficilissima comprensione una vita che abbia il suo punto cardine fondante e fondamentale sull'essere, sul vivere la propria umanità in pienezza in continuità con il mistero dell'incarnazione di Cristo che è venuto nella carne per vivere in mezzo a noi; come pure vivere una dimensione temporale dilatata in un presente proiettato verso l'eternità se pensiamo all'attuale momento storico in piena "crisi del tempo".

Eppure ancora oggi, e qui a Ravello vi sono persone come noi che con la loro risposta grata al Signore tentano di adempiere alla volontà di Dio per se stesse e

per la Chiesa locale e universale in un mistero di unione/immersione nella Chiesa, suo Corpo, accolta pienamente nella logica dell'incarnazione; comunione che si fa famiglia, relazioni che superano l'io in un noi universale, rivolto a tutti, per tutti, senza distinzioni, divenendo così banco di prova della gratuità dell'amore...

A compendio di quanto appena espresso ritengo particolarmente esplicative e profonde le parole della mia fondatrice e compatrona della città di Ravello con le quali vorrei concludere chiedendovi di leggerle pensando che la donna che le ha scritte si definiva pianticella serafica e indegna serva di Cristo e serva inutile delle serve di Cristo:

“Il Signore ci collocò come forma, in esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, che il Signore chiamerà alla nostra vocazione, affinché esse pure siano specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo”.

(TestsC 19- 20, FF. 2829). ■

**Suor Massimiliana Panza**

## Ricordo di Annunziata Palumbo

Il 30 novembre u.s., si è spenta serenamente intorno a mezzogiorno nella sua casa di Torello Nunziatina Palumbo. La donna più longeva della Costa d'Amalfi con i suoi 105 anni e 57 giorni ha emesso l'ultimo respiro affidandosi alle braccia del Signore e a quelle della Madonna Addolorata di cui è stata devota per tutta la sua lunga vita. In quel borgo che ogni anno, il 4 ottobre, in occasione del suo compleanno, le aveva sempre riservato grandi festeggiamenti con l'intera comunità orgogliosa della sua nonna, un vero e proprio simbolo.

Nata nel 1913, l'anno precedente lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Nunziatina è stata testimone degli straordinari mutamenti sociali avvenuti nel secolo scorso vivendo le fasi più delicate e drammatiche della storia nazionale in piena età fascista, poi la Seconda Guerra Mondiale, la Repubblica, il dopoguerra, il boom economico.

Una vita sana, regolare, condivisa con la sua grande famiglia, alla base della longevità di Nunziatina, donna d'altri tempi,



dalla profonda fede in Dio e nei Santi, storica responsabile della vestizione dell'Addolorata di Torello.

Sempre cordiale e affabile con tutti, nella sua vita non si è mai risparmiata, specie negli anni in cui erano richieste fatiche e sacrifici per sbarcare il lunario. Oggi non solo Ravello ma tutta la Costiera piange la sua nonna.

Il giovane pronipote Lorenzo Imperato l'ha ricordata così.

"Io sono sicuro che né morte né vita, né presente né avvenire, né altezza né profondità né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo nostro Signore" (San Paolo lettera ai Romani).

Grazie per quanto mi hai insegnato, grazie per avermi sostenuto sempre con la preghiera. Ora ritorni alla casa del Padre, casa che in vita hai servito con zelo e rigore. La Madonna, da te tanto invocata, ti sostenga nel transito e ti accompagni alla Gerusalemme celeste!!!"

Il giornalista e scrittore Antonio Schiavo, nel ricordarla sulle pagine del Vescovado, negli affettuosi familiari ha scritto:

“Sono certo che la Madonna Addolorata, la sua Madonna per tanti anni ornata e vestita con cura e devozione sia stata lì ad attendere zia Nunziatina e le avrà restituito, forse a malincuore, uno dei tanti veli da lei confezionati in terra per farle asciugare una stilla di sudore per il suo lungo cammino in questo mondo”. ■

**A cura della Redazione**